

U:SPORT

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

OTTAVI		QUARTI		SEMIFINALI
28/6-18.00	Brasile 4 Cile 3	30/6-18.00	Francia 2 Nigeria 0	8/7-22.00 Brasile Germania
28/6-22.00	Colombia 2 Uruguay 0	30/6-22.00	Germania 2 Algeria 1	
		4/7-22.00		
		Brasile 2 Colombia 1		
		4/7-18.00		
		Francia 0 Germania 1		

Millimetri e metri

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SONO MILLIMETRI. Con i fuoriclasse è sempre così, sono misure infinitesimali che fanno la differenza: loro le possiedono, gli altri no. Un soffio, un lieve controttempo, l'intuizione anticipata di un attimo. Fra i nostri preferiti del Mondiale il ragazzo sfortunato del Brasile è fuori dal podio, ma appena: davanti a Neymar ci sono Rodriguez, Messi, Robben. Poi c'è lui. Per pochi millimetri - una lastra insolente che fa il giro del mondo - la sua schiena è rotta, la sua schiena è salva. Tornerà in campo prima di quanto credevano i suoi occhi pieni di lacrime e passione tradita. Ma troppo tardi per questo Mondiale: mancheranno i suoi millimetri, prestigiosi e un po' fatui.

Sono metri, ampi, lunghi, larghi. Sono corse che hanno premiato e illuso le due squadre che tutti attendevano come «sorprese»: e per essere così attese, non lo erano più. Due squadre forti, evidentemente. Non fortissime. Colombia e Belgio. Perfino maramaldate se gli avversari mostrano debolezze: così hanno soggiogato le squadre dei loro gironi, così sono passate (più o meno in scioltezza) dagli ottavi di finale. Irresistibili se la partita si apre, se saltano le marcature, se gli spazi diventano praterie, soprattutto i colombiani. I belgi faticavano appena un poco di più, e spesso risolvevano pescando dalla loro fresca e giovane e profonda rosa. Ma era stato semplice - per aver visto i precedenti, e per blasone degli avversari dei quarti di finale - pronosticare il loro capolinea. Brasile e Argentina sanno giocare questi match e gestirne il ritmo, sanno intasare gli spazi e dominare il sentimento che abita una disputa così importante. Scolari, mancando Luis Gustavo, il mediano che lavora sui raddoppi di marcatura, ha usato Fernandinho per coprire le linee di passaggio che avrebbero attivato le corse di Rodriguez e Cuadrado, e ha chiesto a Hulk e Oscar una partita da interni di centrocampo, più che da trequartisti. Loro sono andati in copertura sugli esterni colombiani. Loro hanno nutrito la mediana. E la Colombia ci ha messo un'ora per risolvere quesiti fin qui sconosciuti: come entrare in area di rigore, se questa è protetta da difensori superbi e da tanti centrocampisti. E come preoccuparsi di rincorrere gli altri. Rodriguez è riuscito comunque a pensare, vedere, offrire calcio perché sa farlo anche da lontano e sa farlo anche nei millimetri: però è mancato in area, non avendo il dono dell'ubiquità. Il Brasile ha un merito: è più forte in difesa che in attacco (e l'infortunio di Neymar chiama Oscar a un ruolo più lussuoso).

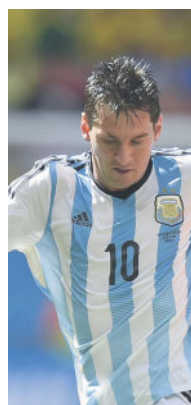
La stessa partita - anzi, con maggiore applicazione e vocazione - è stata replicata dall'Argentina. Biglia, Mascherano (e anche Zabaleta, che il pavido e modesto Hazard trascinava in zona centrale) hanno cementato la partita. Il Belgio non aveva i metri per correre. E non ha avuto la classe per costruirli. Quei metri che non servono a Messi, e nemmeno a Higuain, capace di tirare e passare di prima intenzione, per esempio.



Il gol-partita di Gonzalo Higuain all'«Estadio Nacional» di Brasilia: l'Argentina è in semifinale FOTO AP

La cavalcata della Pulce

Messi elimina anche il Belgio, stellare Higuain Adesso è lui l'unica stella del Mondiale



...
Il talento dei «rossi» si deve piegare al calcio quadrato di Sabella

Il bomber del Napoli protagonista con gol e una traversa, il fuoriclasse del Barcellona continua a trascinare la sua albiceleste

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

UN PO' OLTRE LA DEFINIZIONE DI GARY LINEKER, CHE COMUNQUE AVEVA COLTO IL PUNTO: IL CALCIO È QUELLO SPORT DOVE SI GIOCA UNDICI CONTRO UNDICI, E ALLA FINE VINCE LA GERMANIA. Un po' oltre perché era, ed è ancora, nell'ordine naturale delle cose che alla fine ne resti uno solo. Nella realtà succede anche prima che nei film, secondo l'arguzia di Giorgio Faletti. Succede anche in un partita di calcio. Succede che resta il migliore, spesso anche quello più fortunato, per il semplice motivo che la fortuna te la guadagni di prepotenza, quando nei piedi hai tanta classe. Talmente tanta che il bacio degli dei ti arriva dritto in fronte, e i bambini che ti adorano in fondo sono solo l'epifania di questo favore celeste.

La vita da mediano è una sacrosanta rivendicazione, ed è stato sacrosanto scriverti sopra un'epica di peana e canzoni. Certo, la classe operaia può giocare divinamente a pallone, e anche vincere. Ma è anche vero che c'erano dei motivi, se l'Olimpo tifava per Achille. E non è colpa di Lionel Messi se dipinge quadri giocando a pallone. Non è colpa di un ragazzino che sembrava destinato a rincorrere gli altri, un soldo di cacio magrino e macilento, se nell'età adulta si trova al contrario rincarso da un mondo che ha un disperato bisogno di bellezza, anche quella spremuta da un campo di calcio. Al centro dei mondiali dove ieri, lui è l'Argentina, hanno fatto un altro passo avanti nel tabellone. A dire il vero, c'è stato più Higuain di Messi in questa vittoria che

vale la semifinale: un gol, una traversa, un moto perpetuo al servizio dell'*albiceleste*, Napoli che lo ha visto e ricomincia a sognare. Ma lo schema è sempre lo stesso: c'è la Pulce e basta lui. Basta il piccolo grande principe che trotta, ci ondola, a volte sembra sparito, poi all'improvviso sbucca da tre, quattro giocatori e fa la giocata da accademia del pallone. Non è facile per nulla, giocare contro un uomo che tocca la palla con qualità che mettono in discussione le leggi della fisica. È qualcosa che ti svuota a livello nervoso, prima ancora che fisico. Erano svuotati, infatti, gli occhi del Belgio che ha tanto talento e tanta freschezza, la meglio gioventù di un vivaio che fa ricca il Gotha del calcio europeo con le sue stelle migrate all'estero. Si guardavano tra di loro, i ragazzi con la maglia rossa, come si possono guardare gli alpinisti che arrivano ai piedi dell'ultimo pezzo di montagna, ma oltre non si va, non si può andare. Guardavano lo stadio intorno che ha assistito ad un'altra messa laica dell'Argentina di Lionel Messi. Che resta una squadra un po' paradossale, perché non c'è solo Messi e il peso tecnico è notevole, ma lo stesso non vince perché fa più degli altri o lo fa meglio. Vince, come ieri col Belgio, perché diventa una ragnatela di uomini che ti soffoca e non ti lascia giocare. Un muro albiceleste che Alejandro Sabella ha costruito davanti al portiere Romero e da cui escano come coltellate le giocate dei solisti, e del solista dei solisti, Messi, che pure ieri si è mangiato un gol da solo davanti alla porta, perché Thibaut Courtois è uno di cui sentiremo parlare ancora parecchio.

Nello sport può essere azzardato parlare di predestinazione, perché la palla è rotonda, c'è l'arbitro che fischia, ci sono le variabili che rendono il totale spesso diverso dalla somma dei singoli fattori. Specialmente per uno come Messi che è per tutti il migliore, da anni, ma non ha ancora vinto un campionato del mondo. Quattro palloni d'oro, quasi tutti i record individuali che un calciatore può sognare, uno stipendio e

un tesoretto che nemmeno un capitano d'impresa osa immaginare, una multinazionale dentro 169 centimetri che nel calcio di oggi cominciano ad essere davvero pochi, ma zero titoli mondiali. Ci sta provando per la terza volta, dopo Germania e Sudafrica, proprio in Brasilia. Nella terra dei cugini verdeoro con cui la diatriba su chi giochi meglio a pallone, su questo sciagurato pianeta, non finirà probabilmente mai.

Nel mondiale che è anche l'impresa sportiva perfetta, per Messi, anzi irripetibile: alzare la coppa davanti ai cugini ed eterni rivali, quelli malati di *futbol* forse più di tutti nel pianeta. Quelli che si sono indebitati fino al collo, per questa kermesse planetaria, e che ancora vanno a testa alta per i tempi in cui si parlava di Coppa Rimet. Messi che manda in frantumi una riflessione pur molto interessante di Jorge Valdano, campione del mondo nel 1986 in Messico. «Non bisogna confondere sforzo con efficacia, nel calcio moderno, in fondo se prima ti criticavano perché giocavi male, adesso lo fanno per chi non corre abbastanza». Messi corre poco, forse meno di tutti. Spesso cammina, anzi. Però sembra che passeggi tra le nuvole, col pallone incollato ai piedi. Tra gente che cozza col rumore di corazze. Il migliore di tutti perché il migliore col minimo sforzo.

ARGENTINA	1
BELGIO	0

ARGENTINA: Romero; Zabaleta, Demichelis, Garay, Basanta; Biglia, Mascherano, Di Maria (32' pt Perez); Messi, Higuain (35' st Gago), Lavezzi (23' st Palacio). All. Sabella.

BELGIO: Courtois; Alderweireld, Kompany, Van Buyten, Vertonghen; Witsel, Fellaini; Mirallas (15' st Mertens), Hazard (28' st Chadli), De Bruyne; Origi (15' st Lukaku). All. Wilmots.

ARBITRO: Rizzoli

RETI: 8° primo tempo Higuain

NOTE: Ammoniti; Hazard, Alderweireld (B), Biglia (A)